

## Tra il Carcere ed il Convento



**Vincenzo Turba**

**Tra il Carcere ed il Convento**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Vincenzo Turba**

Tutti i diritti riservati

## Prefazione

Due giovani studenti si pongono il nobile scopo di accertare la vera essenza di due antitetici sentimenti: il bene ed il male.

Rocco inizia la sua ricerca in Carcere, in cui riesce ad entrare con una strattagemma e si inserisce nel più profondo degli sconvolgimenti della coscienza di un recluso, condannato per gravi delitti.

Dolores riesce a farsi accogliere in Convento e svolge pure lei la ricerca che si era riproposta, quella dell'origine del bene.

Drammatici avvenimenti, tra cui il rapimento di una Suora ed una collegiale da parte di una banda di trafficanti di droga e lo scontro in Carcere tra il compagno di cella di Rocco, Arturo, il truce delinquente ed Elda, la responsabile dei trafficanti di droga, favoriscono l'inchiesta dei due studenti.

Dolores e la collegiale, Serafina, compiono poi un' elevata missione: quella di far redimere Elda, dalle sue squallida e delittuosa attività.

## Rocco e Dolores

La maggior parte dei vicini era del parere che quei due giovani non avessero la testa a posto: si vestivano e si acconciavano normalmente senza badare alla moda ed il loro aspetto richiamava il ricordo dei tempi passati, quando non impazzava la smania di farsi notare per un certa maniera di abbigliarsi o di curarsi in modo bizzarro l'aspetto.

Terminate le ore di studio, se ne stavano a casa, a mettere a posto le loro cose e ad aiutare i genitori e la sera non frequentavano, come tanti altri, locali in quei tempi pieni di rumore e di follia collettiva.

Non avevano proprio la testa a posto, ma non potevano non averla, almeno al posto in cui l'avevano gli altri, perché erano di una curiosità impressionante, volevano a tutti i costi rispondere a certe domande, sempre presenti nella loro mente, quasi fossero un chiodo fisso.

Dolores, una giovane di vent'anni, era di una bellezza affascinante per quel senso di profonda pensosità, che traspariva dal suo sguardo dolce, ma insieme penetrante.

Avrebbe potuto godere dell'amicizia, della confidenza, del migliore esponente della nutrita schiera degli ammiratori, che si trovavano in qualsiasi luogo si facesse vedere: lei, invece, aspirava soltanto, con

tutta la sua energia spirituale, a cercare se in terra esistesse veramente il bene, il vero bene, la pura bontà.

Sentiva questa esigenza perché sin dalla giovane età, da quando aveva cominciato ad andare a scuola, non si era mai sentita invadere o circondare da un vero amore, da un vero bene.

La vicinanza della mamma, del padre, suscitava in lei un sentimento profondamente affettuoso, che lei però avrebbe voluto sentire anche nell'ambito della scuola, nel vivere assieme agli altri, ma ciò non le accadeva.

L'amore dei genitori poi era da lei ritenuto quasi d'obbligo e la natura di questo amore una manifestazione insita nel rapporto filiale, un senso di riconoscenza per aver creato una nuova vita, la sua.

Rocco, giovane anche lui di vent'anni, studente della stessa Università, anche se in una diversa Facoltà, vicino di casa di Dolores, era intensamente attratto dal modo di pensare della compagna ed anche per dimostrare di non essere da meno, si era messo in mente di individuare l'origine, la causa prima del sentimento del male e di accertare se avesse o meno dei limiti.

Così, pensava, Dolores cercava il vero bene, lui il vero male e chissà, forse da questi opposti avrebbe potuto emergere una forza superiore che ne originasse e regolasse il manifestarsi.

Non era soddisfatto di ciò che aveva appreso nelle sue numerose letture e cioè il male che si era trovato davanti era più o meno quello che si manifestava normalmente: quello del ladro, del traditore, dell'assassino, del vile, dello spergiuro, del falso.

Rocco era invece convinto che il male potesse manifestarsi anche con azioni più inique, forse addirittura

ra ancora sconosciute.

Nel passeggiare con Dolores, che era per lui una semplice, ma vera amica, con la quale aveva in comune tante esigenze dello spirito, esprimeva soventemente il desiderio di riuscire ad addentrarsi nel profondo del suo problema, per poter rispondere all'interrogativo che lo assillava.

E Dolores sentiva la stessa necessità ed era incoraggiata dal fatto che l'amico avesse un'eguale esigenza.

I due giovani, nella pausa estiva dei loro studi, avevano la più ampia possibilità di dedicarsi alla loro ambiziosa ricerca e, pertanto, fecero un piano per fare qualcosa di concreto, per passare dal desiderio all'azione.

Rocco, dopo lunga riflessione, pensò che una visita alle Carceri della città, per poter scandagliare nel profondo le coscienze dei colpevoli dei più efferati delitti, avrebbe potuto metterlo sulla buona strada.

“Rocco – osservava però Dolores – non farti troppe illusioni, non so proprio se raggiungerai il tuo scopo, con questa visita: ricordati che di esseri dall'animo torbido ve ne sono più fuori dalle prigioni che dentro”.

“Può essere, Dolores: vorrà dire che se il mio tentativo non dovesse raggiungere il risultato che voglio, continuerò la ricerca altrove.

Ma tu, dimmi un poco, come pensi di dedicarti alla tua ricerca, quello del vero bene, quello puro?”.

“La scelta, da parte tua, del Carcere, mi fa nascere un'idea analoga, ma contrapposta: visiterò un Convento, in cui dovrei trovare la cultura dell'amore, anche se quello che cerco io è forse un amore molto raro”.



Rocco si trovò davanti il problema di trovare il modo di visitare le Carceri e possibilmente di soggiornarvi almeno qualche settimana.

Si arrovellò a lungo il cervello, ma poi una fortunata circostanza lo mise in grado di soddisfare il proprio desiderio.

A causa della turbolenza politica che agitava quei tempi, le manifestazioni ed i cortei di protesta popolari, specie dei giovani, erano all'ordine del giorno.

Una sera Rocco si trovava davanti la porta di casa in compagnia di Dolores, appunto per assistere al passaggio di un vivace e rumoroso corteo.

I manifestanti urlavano slogans contro il governo ed i padroni. Ad un certo momento un gruppo di giovani, particolarmente combattivi, lanciò dei sassi contro una ricca vetrina di gioielliere. L'esempio venne imitato da una parte del corteo e non pochi furono i negozi che ebbero i vetri infranti.

Intervennero la polizia, che tentò invano di sciogliere il corteo, in quanto i manifestanti rispondevano alle cariche con il lancio di pietre.

Gli scontri durarono a lungo, ma alla fine la polizia, avuti i rinforzi richiesti, riuscì a prevalere, disperdendo il grosso dei manifestanti.

I giovani più battaglieri, che non volevano darsela per vinta, furono accerchiati e un certo numero di essi cominciarono ad essere sospinti verso i cellulari per poi esservi caricati e portati in Questura.

Rocco si trovò davanti l'occasione di andare a visitare le Carceri, come era suo desiderio e pertanto si portò vicino al furgone e si fece caricare, come se fosse stato uno dei manifestanti accerchiati.

Dolores in un primo tempo si era preoccupata di quanto stava capitando al compagno, perché non si

era resa conto che il farsi caricare su furgone era stato voluto da lui e non dai poliziotti, ma poi intuendo la verità, anche perché Rocco aveva l'aria addirittura soddisfatta, si mise a salutarlo quasi con ammirazione, gridandogli da lontano:

“Mi raccomando cerca di fare un buon lavoro e di scoprire quello che vuoi cercare e non star via tanto, Rocco! In Convento, io pregherò per te!”.

Il giovane rispose al saluto agitando le mani. Venne poi portato in Questura per l'identificazione ed in seguito al Carcere mandamentale in attesa di essere sottoposto all'interrogatorio di rito.

## I pensieri di Rocco in carcere

Rocco, dai finestrini del furgone, che era giunto a destinazione, aveva avuto la possibilità di osservare l'aspetto esteriore della prigione, che si trovava alla periferia della città.

Il vecchio caseggiato dava l'impressione di una certa solidità sia per la sua imponenza che per lo spessore dei muri che risultava dalla profondità dei davanzali, dalle fitte e spesse inferriate di ferro sovrapposte ad ogni finestra e dal massiccio portone sempre vigilato da due guardie armate.

Il giovane, vedendo quella triste dimora, in un primo momento si impressionò per la serietà della situazione in cui era andato a cacciarsi, ma poi, la sua determinazione di fare un'ambiziosa indagine psicologica, gli fece tornare l'iniziale fiducia in sé stesso.

Rocco fu sottoposto alle normali procedure di assegnazione al Carcere: dovette svuotare le tasche e consegnarne il contenuto, indossare calzoni e giacca a strisce e venne poi accompagnato e rinchiuso in una cella del primo raggio, il più affollato.

Si trovò in compagnia di sei detenuti, dall'aspetto tutt'altro che tranquillizzante.

Il benvenuto gli venne dato con uno spintone, che lo fece più che adagiare, cadere, su un consunto materasso che ricopriva un tavolato di legno distanziato

qualche spanna da terra da quattro robusti cavalletti.

“Ricordati che a quest’ora si dorme, in camera. Non disturbare. Ti alzerai più tardi, per l’ora d’aria. Non dimenticarlo!”.

Questo fu l’ammonimento fattogli dal più ringhioso dei sei.

Rocco non si scompose ed approfittò del forzato riposo per dedicarsi alle sue riflessioni, molto opportune in quel frangente.

I primi pensieri furono ancora di una certa preoccupazione per il seguito che l’avventura voluta avrebbe potuto avere.

Un vice Questore, aveva saputo durante la breve permanenza in Caserma, aveva riportato una bella botta in testa, a causa del lancio di pietre da parte del gruppo dei giovani in cui si era mischiato e, di conseguenza, lui stesso avrebbe potuto essere incolpato di concorso in lesioni a pubblico ufficiale.

La permanenza in quella cella, non sarebbe stata quindi molto breve, mentre in cuor suo riteneva che i suoi approfondimenti sull’origine e le massime possibili intensità del male, non avrebbero dovuto occupargli più di qualche settimana di permanenza in quel triste luogo.

Era Giugno ed a Settembre avrebbe dovuto riprendere gli studi.

Arrivò l’ora dell’aria libera, quando stava per addormentarsi: non ebbe nemmeno il disturbo di alzarsi perché un compagno, un omaccione basso e tarchiato, lo prese per un braccio, lo tirò su da quella specie di branda in cui si trovava e lo spinse fuori dalla cella, la cui porta veniva aperta dalla guardia di turno.

I detenuti trovarono poi aperta la porta che conduceva in un piccolo ed ombroso cortile, un fazzoletto di